



La requisitoria. I giudici di Palermo analizzano l'omicidio del giornalista romano alla ricerca dei legami tra mafia, eversione nera e massoneria deviata. Il ruolo di Licio Gelli

Si indagò pure sul delitto Pecorelli

Continuiamo, con il capitolo dedicato ai rapporti tra mafia, eversione e centri occulti di potere, la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo.

Dice ancora Soderini: ne abbiamo parlato in seguito nel senso che lui sapeva di essere quanto meno indiziato, sospettato dell'omicidio Pecorelli, quindi il riferimento era questo. Il P.M.: si parlò anche dell'omicidio Mattarella? Soderini: non mi ricordo adesso in quell'occasione. Comunque lui di entrambi faceva riferimento sapendo di essere indiziato.

L'avv. Menicacci: è un modo di suggerire le risposte. Il Presidente: mi sembra una critica infondata perché non le sta suggerendo, sta chiedendo se si parlò anche dell'omicidio Mattarella... Il P.M.: comunque credo che si tratterebbe di cose talmente gravi che andrebbero messe a verbale se ha da dire certe cose, avvocato. Il P.M.: io sto tentando di esercitare il mio lavoro. Se ha qualcosa da dichiarare la dica a verbale altrimenti taccia. Il P.M. continua: «lo stesso Fioravanti mi parlò con "spirito" di una "puntata" rivolta a lui dallo stesso avvocato». Che significa «puntata»? Soderini: forse il fatto che sia venuto a parlare con lui, adesso non ricordo il senso.

Il P.M.: senti parlare di offerte, di assistenza legale, di impunità al Fioravanti o ai suoi congiunti? Il Presidente: le risulta che l'avv. Di Pietropaolo abbia offerto assistenza legale a Fioravanti? In quell'occasione, sempre secondo quello che Fioravanti le riferì? Soderini: no, non mi pare che abbia mai assistito Fioravanti... Come si vede, nei termini pur vaghi delle «confidenze» fatte da Valerio Fioravanti a Soderini, il presunto interessamento di Licio Gelli è riferito solo all'omicidio Pecorelli (e in tal senso è, infatti, la più precisa e dettagliata dichiarazione di Calore, d'anzì riportata).

Questa è la valutazione della stessa Corte di Assise di Bologna che, nella propria sentenza dell'11.7.1988, su tal punto afferma (pag. 1667): «Vi sono "cointeressenze" processuali fra Licio Gelli e Valerio Fioravanti. Non sono in discussione, naturalmente, la responsabilità per l'omicidio di Mino Pecorelli che dovranno essere accertate in altra sede dal giudice naturale. Qui occorre semplicemente rilevare come sia provato che, per conto di Gelli, l'avv. Di Pietropaolo, per interposta persona e anche direttamente, intervenne presso Valerio Fioravanti, per raccomandargli di tenere, in ordine alla vicenda dell'omicidio Pecorelli, un contegno processuale tale che consentisse al Gelli di stare tranquillo e, per trasmettergli, quale contropartita, le proferte d'aiuto del Gelli stesso».

La vicenda riferita da Calore e Soderini richiama peraltro alla mente, per una sostanziale analogia, un episodio

riferito da Cristiano Fioravanti nella sua deposizione al P.M. di Bologna del 4.3.1988 (v. «amplius», in cap. 1 paragrafo XIV):

«... Intendo poi spontaneamente rilevare un altro episodio che mi è capitato durante la mia detenzione presso il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma. Era il febbraio 1983: Sordi era stato arrestato da poco ed aveva iniziato a collaborare riferendo particolari sull'omicidio Pecorelli. Io per esigenze istruttorie fui portato presso il reparto operativo dove c'era anche Sordi e qui venni sottoposto a numerosi interrogatori. In questo periodo mi venne più volte chiesto cosa io sapessi dell'omicidio Pecorelli, evidentemente a seguito di quanto aveva detto sul punto Sordi. Mi sembra di ricordare che io mai avevo detto nulla su tale episodio anche se io avevo sempre nutrito seri dubbi che mio fratello c'entrasse in tale omicidio oltre che in quello di un uomo politico assassinato in Sicilia che solo in un secondo momento seppi trattarsi dell'onorevole Mattarella».

PARLA IL PENTITO WALTER SORDI

Successivamente, nel 1986, sarò molto esplicito su tali episodi con i giudici di Roma e di Palermo. Nel 1983, invece, al reparto operativo fui molto più defilato. Ciò perché mio fratello aveva confessato numerosi omicidi ma non quei due, il che mi faceva capire che c'era qualcosa di oscuro in tali episodi che mio fratello voleva coprire e che io non intendeva svelare anche perché non conoscevo i retroscena. Sempre in quel periodo il mio legale, l'avvocato Maurizio Di Pietropaolo, mi chiese più volte cosa sapessi dell'omicidio Pecorelli durante i nostri colloqui. Io gli dissi che non ne sapevo nulla. L'avvocato Di Pietropaolo mi disse che se io avevo interesse a restare al reparto operativo e a non rientrare in carcere, potevo dare ai Giudici un "contentino". Gli chiesi cosa intendesse per "contentino", dal momento che io gli avevo riferito di non saper nulla di tale omicidio ed egli mi rispose: «Nel caso ne parleremo». In pratica io capii che il mio legale voleva incanalare le cose per favorire qualcuno o per giochi ed interessi che mi sfuggivano ed ai quali io ero certamente estraneo. Quando chiesi a mio padre, dopo le rivelazioni di Calore e Soderini, se realmente il mio avvocato lo avesse avvicinato per la vicenda Pecorelli, mio padre mi rispose che ciò non era vero. L'avvocato Di Pietropaolo mai nessun accenno mi fece all'omicidio Mattarella...».

Occorre aggiungere, peraltro, che su questa dichiarazione Cristiano Fioravanti tornerà successivamente, nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo il 21.7.1988 (v. «amplius», in Cap. 1, paragrafo XV), per precisare il significato:

«... confermo, previa lettura avuta-



Sopra, Licio Gelli, il gran maestro della loggia P2. A lato, Mino Pecorelli il giornalista ucciso a Roma



re, la dichiarazione da me resa al P.M. di Bologna, dott. L. Mancuso, il 4.3.1988. Debbo dire però che, per quanto riguarda le mie dichiarazioni sull'avv. Di Pietropaolo, si tratta di mere sensazioni e valutazioni squisitamente personali, la cui attendibilità non sono in grado di riferire; pertanto, non le confermo...». Le dichiarazioni di Sergio Calore (e quelle, riferite per connessione, di Stefano Soderini e Cristiano Fioravanti) offrono tre interessanti spunti di riflessione. Il primo si ricollega al dibattito svoltosi fra i detenuti dell'ultradestra intorno alla esigenza di «far chiarezza» sui responsabili delle stragi e di altri crimini «inconfessabili».

Di questo dibattito, Calore aveva parlato anche nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Palermo il 29.4.1986 (v. «amplius», in cap. 2, paragrafo II), ricordando che, verso la fine del 1982, nella sezione G 8 del carcere di Rebibbia, egli aveva partecipato alla redazione di un documento, «in cui si censuravano le azioni non motivate da ideologia esclusivamente politica e si impartiva la direttiva di denunciare all'autorità giudiziaria ogni fatto che fosse da considerarsi frutto di compromissioni con centri occulti di potere».

Tale documento era stato diffuso e discusso fra i detenuti dell'ultradestra; e Valerio Fioravanti, «che in un

primo momento aveva condiviso l'impostazione del documento, in seguito mostrò di non essere d'accordo...».

Dalle dichiarazioni di Calore sembra possibile dedurre quindi che Valerio Fioravanti, dopo aver manifestato i segni di una possibile disponibilità a «far chiarezza» sulle stragi e sui «crimini sporchi», dovette essere indotto da qualcosa o da qualcuno a chiudersi in un atteggiamento di irriducibile silenzio.

FIORAVANTI PARLA DEL NERO ALIBRANDI

È interessante ricordare, su tal punto, la valutazione espressa nella relazione dell'Alto Commissario (pagg. 48-49), secondo cui nel 1984, nella fase del «chiarimento» (cui si era dichiarato disponibile anche Valerio), il «blocco» intervenne sul tema dei rapporti della destra con la criminalità organizzata.

Come si ricorda nella citata relazione, è di ciò: «espressione evidente il verbale del 28.4.1984 reso dal Fioravanti Valerio al P.M. di Firenze e dove si legge: "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro Alibrandi ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perché ritengo questo argomento di particolare importanza. A parte quel che io potrò di-

re, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano...». Purtroppo, quanto meno per quello che riguarda il Fioravanti, il processo di «dissociazione-chiarificazione» s'è fermato qui o poco più oltre.

Così come quello concernente «il processo» ai camerati Signorelli e Concutelli che lo stesso Fioravanti Valerio tentò di condurre — con l'aiuto del Tuti — fin dal 1982 come chiariscono le lettere acquisite dal processo c.d. Quex già pendente dinanzi la A.G. di Roma. In queste lettere, Tuti sconsigliò il Fioravanti di «provocare» il Concutelli con riferimento a taluni fatti ascritti (il tentato omicidio di Bernard Leighton e l'omicidio di esponenti dell'Eta) — evidenziando, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le «strutture di alcuni paesi». Il Tuti argomenta: «Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (Concutelli) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi — i compagni — ha ucciso i camerati...».

Queste osservazioni trovano piena rispondenza nelle dichiarazioni dibattimentali di Calore (che aveva citato, tra l'altro, la corrispondenza svoltasi sull'argomento tra Valerio Fioravanti e Tuti), e forniscono, infine, un ennesimo riscontro dell'attendibilità delle dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, e soprattutto della loro caratteristica «progressione», volta a far sì che Valerio stesso si determinasse, spontaneamente, a «far chiarezza» sul suo coinvolgimento in crimini «sporchi» come gli omicidi Pecorelli e Mattarella.

Il secondo spunto di riflessione conduce ad una ulteriore conferma della inattendibilità di Angelo Izzo allorché sostiene di avere ricevuto, da Valerio Fioravanti e da Pierluigi Concutelli, una pressoché integrale rivelazione del retroscena dell'omicidio Mattarella (v. «amplius», cap. 9).

Secondo la ben più credibile versione di Calore, l'atteggiamento negativo assunto da Valerio Fioravanti e da Concutelli sulla questione del «far chiarezza» non li avrebbe certamente indotti a rivelare ad Izzo fatti gravissimi taciuti invece a persone a loro assai più vicine.

Il terzo spunto di riflessione riguarda infine l'episodio qualificato dalla Corte di Assise di Bologna come «cointeressenze processuale» fra Licio Gelli e Valerio Fioravanti.

Quale che sia l'autentico fondamento e significato di questo episodio, si può comunque osservare che lo stesso riguarda l'omicidio di Mino Pecorelli e non invece l'omicidio di Pier-

santi Mattarella.

Il medesimo tipo di riferimento (all'omicidio Pecorelli, ma non all'omicidio Mattarella) si trova nelle dichiarazioni rese da Walter Sordi su possibili rapporti tra Valerio Fioravanti e Licio Gelli. A tali dichiarazioni è dedicato il paragrafo che segue. Le dichiarazioni di Walter Sordi alla corte di assise di Bologna. Interrogato nella qualità di imputato di reato connesso, all'udienza del 20.1.88 (v. verbale integrale in vol. LXXVII), Walter Sordi così rispose alle domande del Presidente della Corte sui rapporti di Valerio Fioravanti con Licio Gelli e Paolo Signorelli, riferiti nell'ambito di un contesto ancora una volta relativo all'omicidio Pecorelli.

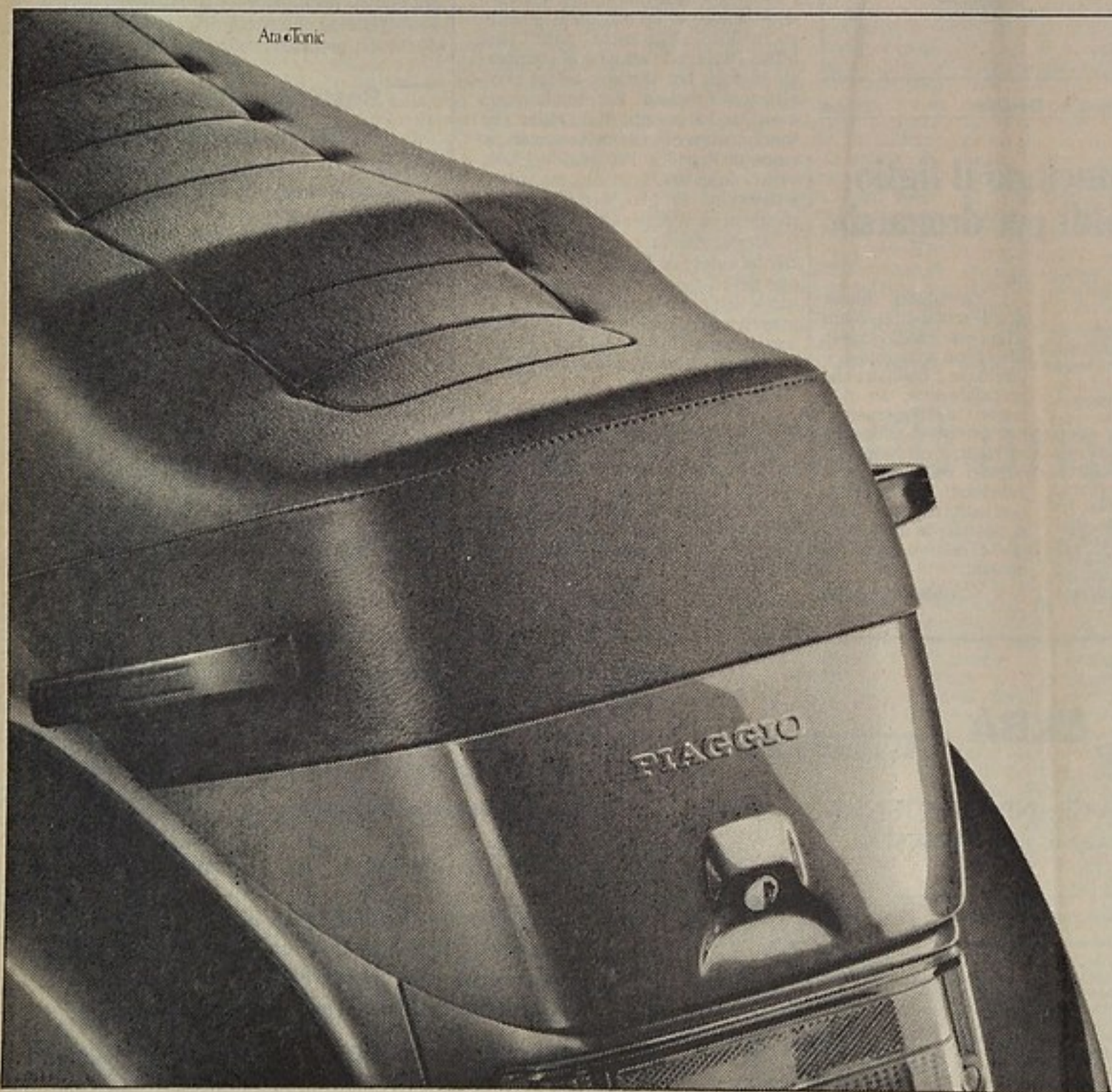
... Il Presidente: «Lei ha riferito varie cose apprese da Belsito e Cavallini, le leggo la dichiarazione: "Il Belsito disse in particolare che Valerio Fioravanti non era quel personaggio pulito che tutti credevamo, ma una persona coinvolta in giri loschi ed oscuri tra i quali l'omicidio Pecorelli; tra l'altro, proseguì il Belsito, il Fioravanti aveva contatti con Gelli con il quale si era visto in Francia».

QUEGLI OMICIDI DI BANCHIERI IN FRANCIA

Il Fioravanti Valerio aveva compiuto anche l'omicidio di qualche banchiere in Francia. Di quest'ultimo fatto il Belsito parlò in modo molto vago, mentre si disse certo della partecipazione di Giusva Fioravanti all'omicidio Pecorelli». Conferma queste dichiarazioni?

Sordi: «Certo». Il Presidente: «A proposito dei rapporti fra Fioravanti e Gelli disse qualcosa di più preciso il Belsito? Come erano note a Belsito queste cose?». Sordi: «Belsito entrò tramite il Nucleo Operativo di Terza Posizione in diretto contatto con Fioravanti Valerio sicuramente in un momento precedente rispetto ai miei contatti con la stessa banda e da sempre... cioè dall'agosto dell'80, dall'armeria a Corso Sempione, però anche da prima, comunque essendo il braccio destro di Vale era sicuramente a conoscenza di tutti i rapporti che poteva avere Fioravanti. D'altronde tutti noi sapevamo che Fioravanti era anche un noto frequentatore di casa Signorelli Paolo, e tutto questo, conoscendo le capacità di Fioravanti e sapendo che queste erano note in tutto l'ambiente, poteva lasciare intravedere delle possibilità del genere. Quando Belsito mi disse questo io non approfondii l'argomento perché non era abitudine».

(continua)



Si sta comodi in due ma non è un divano. Cos'è?



E' uno scooter che vi permette di sfrecciare nel traffico in due, con la sensazione di esser seduti in un salotto a



nante è integrale e, a richiesta, con il dispositivo antibloccaggio EBC. E' la Nuova Cosa Piaggio. E in più, i clienti Cosa potranno usufruire di un Numero Verde per qualsiasi osservazione legata all'utilizzo del veicolo.

La Nuova Cosa.

